

Il Mattino

- 1 Il festival - [Curi e la verità: confronto tra filosofia e impegno sociale](#)
- 2 La città - [Arco, «porta» sull'Appia tra luci e percorsi ritrovati](#)
- 4 L'iniziativa - [Unisannio: Studenti in campo contro l'omofobia](#)
- 7 Unisa - [Periti nuovo direttore generale](#)

Corriere della Sera

- 5 QS World University Rankings - [Il meglio degli atenei](#)
- 8 A Pisa - [La federazione \(amministrativa\) tra Normale e Sant'Anna](#)

La Repubblica Napoli

- 9 Ricerca - [Due brevetti della Federico II per un'agricoltura sostenibile](#)

La Repubblica

- 10 Le idee - [Se tocca al giudice difendere l'italiano](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

[Unisannio, tanti appuntamenti culturali a Benevento: a maggio arriva Roberto Saviano](#)

GazzettaBenevento

[Conferenza stampa, indetta dall'Università del Sannio, per presentare un'iniziativa congiunta di rilievo culturale in programma il prossimo 14 marzo](#)

[La Giunta comunale ha attivato l'Art Bonus. Tutti potranno fare delle donazioni finalizzate al recupero degli affreschi dei Sabariani e dell'Hortus](#)

[L'Ateneo sannita rafforza ulteriormente il proprio profilo sociale e culturale attraverso l'attuazione del progetto "Unisannio Cultura"](#)

[Al Festival Filosofico la interessante ma anche molto emozionante relazione di Carlo Pappone che ha parlato del cuore e delle sue "bizzarie"](#)

Labtv

Il processo a Gesu e sua esegesi. I profili storico-giuridici [Guarda il servizio](#)

IIQuaderno

[Unisannio per la cultura. In fase di definizione il calendario degli eventi 2017](#)

[Rumiz racconta la sua Appia, autostrada di uno sviluppo sostenibile](#)

IIMessaggero

[I missili di Von Braun e le quattro donne geniali in matematica e con la testa nello spazio](#)

IISole24Ore

[Scende il numero di donne nel top management](#)

Ansa

[La 'medicina delle donne' entra nelle Università e nel Diritto](#)

IIFattoQuotidiano

[8 marzo, primo sciopero generale delle donne: "In piazza contro la violenza e il precariato". Ma non tutte sono d'accordo](#)

Il festival

Curi e la verità: confronto tra filosofia e impegno sociale

Una riflessione sulla figura femminile nell'antica Grecia tra maschilismo ed «eroine»

Donato Faiella

Oggi pomeriggio 8 Marzo, alle ore 15.00, presso il Teatro Massimo, si terrà un nuovo appuntamento nell'ambito del III Festival Filosofico del Sannio, organizzato dall'Associazione culturale filosofica «Stregati da Sophia». La lectio magistralis sarà affidata al professore Umberto Curi, che re-

lazierà sul tema: «Che cos'è la verità». «Dall'analisi comparativa tra il testo del Vangelo - spiega Carmela D'Aronzo, presidente dell'associazione che organizza l'evento - nel quale Pilato chiede a Gesù "Che cos'è la verità?", senza che il Cristo risponda a questo interrogativo e l'inizio del settimo libro della "Repubblica" di Platone, dove si racconta del mito della caverna, pur senza trascurarne le differenze cruciali, Umberto Curi deduce alcune riflessioni che riguardano lo "statuto" della verità». La lectio, svol-



Al festival Umberto Curi

gendosi nella giornata dell'8 marzo, avrà un momento di approfondimento in cui il relatore renderà omaggio alle donne con alcune considerazioni sul ruolo della donna nella Grecia antica, evidenziando la contraddizione di una società di forte orientamento maschilista, dalla quale tuttavia emergono con prepotenza alcune grandi figure femminili, da Cassandra e Antigone fino a Diotima e Medea. Umberto Curi, che già negli anni passati è stato a Benevento, è professore emerito di Storia della Filosofia presso l'Uni-

versità di Padova. Visiting Professor presso le Università di Los Angeles (1977) e di Boston (1984), ha tenuto lezioni e conferenze presso le Università di Barcellona, Bergen, Berlino, Buenos Aires, Cambridge (Massachusetts), Cordoba, Lima, Lugano, Madrid, Oslo, Rio de Janeiro, San Paolo, Sevilla, Vancouver, Vienna. Nel corso della sua lunga esperienza di docente e scrittore ha pubblicato circa 40 volumi. Fra le sue numerose pubblicazioni, «Endiadi». Figure della duplicità e La cognizione dell'amore;

Eros e filosofia (entrambi presso Feltrinelli, 1995 e 1997), Pensare la guerra. L'Europa e il destino della politica, Dedalo, Bari 1999; Polemos. Filosofia come guerra e La forza dello sguardo (presso Bollati Boringhieri, 2000 e 2004). L'incontro di oggi sarà introdotto dalla professoressa Carmela D'Aronzo, presidente dell'Associazione culturale filosofica «Stregati Da Sophia». Interverrà: l'avvocato Erminia Mazzoni, vice sindaco di Benevento; coordina la professoressa Antonella Tartaglia Polcini, Docente di diritto privato -Università del Sannio. Al termine «Filosofia e danza» - Donne: verità ed illusioni, Coreografia a cura di Carmen Castiello, Corpo di Ballo : Compagnia Balletto di Benevento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città tra storia e futuro

Arco, «porta» sull'Appia tra luci e percorsi ritrovati

Soprintendenza, fino al 25 le spettacolari installazioni

Nico De Vincentiis

Il grande bivio. Così definisce l'Arco di Traiano Paolo Rumiz. È il punto di svolta, la scelta dei Romani di viaggiare verso il futuro anche se partivano in direzione di territori che venivano da molto lontano, quel Mediterraneo che oggi è, al contrario, il drammatico passaggio della speranza verso un domani che forse l'Europa non saprà garantire.

Il ritorno al futuro i Romani lo avevano disegnato con l'Appia, la più antica strada d'Europa, forse del mondo. Ne sono passate di Legioni dirette ai grandi imbarchi per la Siria, l'Iraq e gli altri paesi mediterranei. Lì esplosero civiltà e culture, oggi solo bombe.

Tra Campania e Sannio, venti chilometri di traffico e di rumori, l'Appia antica è un cambio di mondo. A celebrarlo, da ieri sera e fino al 25 marzo, l'Arco di Traiano si illumina fino a svelare i suoi più misteriosi segreti. La porta-cerniera tra Europa e Mediterraneo in questi giorni rappresenterà il simbolo del



Comune
Nuove luci sulla facciata del duomo, campanile, obelisco e toro apis

cammino nella storia e verso la storia. Riflettori speciali a cura della Soprintendenza e affidati a «Percorsi di Luce». Luci di quotidianità, invece, nuove segnalazioni luminose, quelle che saranno collocate, come anticipa il sindaco Mastella, per evidenziare il campanile, la facciata della cattedrale, l'obelisco egizio di piazzetta Papiniani, l'Arco del Sacramento e il

Toro Apis di viale S. Lorenzo, che sarà coperto anche con una teca trasparente. Luci di «compensazione», rese possibili dal fondo che la Terna dovrà versare al Comune come risarcimento ambientale, quasi un milione di euro. Un minima parte (50.000 euro, ma a questo punto si potrà pensare a un incremento per portare a termine l'impresa) è stata già destinata al restauro degli affreschi Sabariani.

Ma tutto riparte dall'Arco di Traiano, nuovo grande bivio della storia di questa città dove le ere si sovrappongono in una tempesta di stili e dove si potrebbe scegliere finalmente di raccontare le pietre oltre che sopportarle.

«Il futuro è il Mediterraneo - dice Rumiz ai giovani di scuole di vari comuni attraversati dall'Appia radunati nell'auditorium Sant'Agostino -, non possono esserlo le terre aride e monotone del nord». Ha

Scenari



Una «sosta» per i turisti del mare

L'antica Appia, e naturalmente l'Arco di Traiano, sono parte integrante di quel «petto della Reggia» siglato tra il direttore Fellicori e il sindaco Mastella. Benevento e Caserta attrazioni turistiche sull'asse Tirreno-Adriatico, capaci di veicolare visitatori e spettatori di eventi, concepiti per essere fruiti nei due capoluoghi di provincia, ma anche viaggiatori sulle tracce della storia ultra-millenaria che accomuna i luoghi attraversati dalla strada più antica del mondo concepita dai Romani proprio per raggiungere il mare della Puglia. Sono tanti i turisti estivi verso il Salento, potrebbero prevedere soste culturali tra i monumenti e i beni storici e culturali di Sannio e Terra di Lavoro. Naturalmente dovrebbe partire un'offensiva per potenziare i collegamenti.



La svolta
Buonomo
e Rumiz
ai sanniti:
«Ritrovate
il vostro
orgoglio». Il turismo
possibile

camminato, Rumiz, ha riscoperto sentieri, monumenti, ha incrociato storie e persone. A piedi ha percorso le suggestioni che sono diventate cultura e che, proprio sull'asse Roma-Brindisi, raccoglie la storia del mondo. «Prima di dire che siete di Caserta, Montesarchio, Mirabella Eclano, dite "Io appartengo alla via più antica d'Europa"» chiede Rumiz. L'hanno attraversata Cesare, Augusto, Cicerone, e poi Pietro e Paolo che dall'Oriente viaggiarono verso Roma per portare la loro testimonianza e incoraggiare il cristianesimo. Le riscoperte, come quella effettuata dal giornalista-scrittore, versione Indiana Jones, servono a illuminare quello

che già c'è: percorsi identitari e profetici, in cui l'antico è vissuto, anche se spesso stuprato e ferito, e non confinato in un museo. Proprio per questo il Sannio più che di turisti ha bisogno di viaggiatori, che condividano quella vita che scorre accanto ai monumenti. «Tutti insieme dobbiamo recuperare il filo della storia e la grandezza di quello che essa ha rappresentato - ha detto il soprintendente Salvatore Buonomo -, lavorando alla conoscenza e alla tutela dei beni culturali. L'Appia è una occasione in più per ri-

conquistare l'orgoglio di queste terre e proporle come straordinario incrocio tra cultura e paesaggio». A 1900 anni di distanza l'Arco di Traiano torna a essere un bivio. Lo si potrà attraversare per ripercorrere itinerari di futuro, come semplice cartolina o come telefonino per scambiarsi frasi d'amore o le più terribili cretinate. Sì, è proprio un bivio, da porta a portale. Ci può stare a patto che questa seconda prospettiva serva a entrare responsabilmente nella modernità della sua storia.

Il progetto
Rilancio
della strada
più antica,
studenti
a confronto
con Rumiz
e Buonomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa**Studenti in campo
contro l'omofobia****Stefania Repola**

Il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione, la libertà di sentirsi e di essere se stessi, la lotta contro ogni forma di razzismo. Di questo e molto altro si è discusso nell'incontro: «Noi e gli altri» organizzato dall'associazione studentesca Etabetagamma. «Abbiamo deciso di occuparci di un tema di cui si parla molto ma che è poco approfondito: l'omofobia».

> Segue a pag. 38**Segue dalla
prima di cronaca****Studenti
e omofobia...****Stefania Repola**

Così il delegato dell'associazione Pasquale D'Alessio. L'iniziativa nasce appunto anche dalla volontà di voler riflettere sul mutare dei tempi e sulle nuove forme di famiglia: «Dimostrando così che l'università è vicina a queste importanti tematiche e cerca di aiutare noi studenti a metabolizzare le questioni cercando di invogliarci a sviluppare anche una coscienza critica necessaria ad affrontare le questioni. Ci siamo presi l'impegno di affrontare questi temi per dimostrare che l'università ha un volto umano ci invita a guardarci attorno ed a capire quello che ci circonda. Cerchiamo per questo di portare avanti questo impe-

gno, cercando di capire quale risulta essere la chiave di lettura più vicina ai ragazzi».

L'incontro di ieri fa parte di un ciclo di seminari che vuole coinvolgere appunto gli studenti: «Abbiamo discusso di varie tematiche cercando di dimostrare che spesso, soprattutto quando si parla di omofobia quello che a molti potrebbe sembrare un'opinione nasconde una forma di razzismo che deve essere combattuta e possibilmente eliminata». Al centro della discussione di ieri il cortometraggio «Lui e l'altro» che in chiave ironica cerca di accompagnare lo spettatore attraverso tematiche così profonde come appunto quella dell'omofobia: «Quando mi proposero di far parte del progetto - ha spiegato uno dei protagonisti, Ivan Bacchi - ho subito colto questo aspetto ironico ma al contempo la voglia di trasmettere un messaggio chiaro: la lotta alla discriminazione». Nonostante i passi avanti, con le unioni civili ad esempio, la società necessita secondo l'attore di apertura maggiore: «Il discor-

so sull'omofobia è ancora poco sviluppato bisogna avvicinare i ragazzi dalle scuole, anche perché i bambini più piccoli sono e meno sono esposti al pregiudizio, per loro la diversità non esiste». Lui e l'altro fa parte di una trilogia di cortometraggi su: meritocrazia, omofobia e razzismo, tre temi affrontati dal regista attore Max Nardari: «L'omofobia è una piaga sociale che andava approfondita ci siamo divertiti a raccontare un problema profondo e molto attuale». La diversità non deve essere qualcosa da cui allontanarsi è l'opinione più diffusa espressa dai giovani presenti in sala compiaciuti dal fatto che l'Università si cali attraverso queste iniziative, nella realtà vissuta tutti i giorni. Dai dati Istat riportati nel corso dell'incontro emerge però un Paese diviso, una Italia nel quale il 73% dei cittadini ritiene che sia un'ingiustizia trattare diversamente un omosessuale nei luoghi di lavoro, ma dove al contempo 1 genitore su 2 non vorrebbe per i propri figli un insegnante gay. Del tema si parlerà an-

che in altre occasioni, ha ribadito il vicepresidente della Fondazione Città Spettacolo, Massimiliano Fini: «Credo sia stato per tutti un incontro costruttivo la nostra scuola di pensiero è basata sul voler privilegiare e valorizzare gli aspetti ed i diritti alla persona umana, quindi i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione. Il dibattito di oggi si pone su questa scia, sicuramente l'aspetto più importante emerso è che esistono degli ostacoli, non tanto con le nuove generazioni che sono aperte rispetto alla questione dell'omosessualità, ma con le vecchie generazioni che ancora non riescono ad approcciarsi a queste nuove forme di famiglia che seguono il mutamento della società. Questa fascia di cittadini ancora non è pronta a recepire certi messaggi. Non sono disponibili al cambiamento e questo è un aspetto difficile da scardinare. Forse però anche attraverso questi momenti di aggregazione di riflessione è possibile far capire che la diversità è spesso arricchimento e non un fattore negativo in ogni società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meglio degli atenei

La classifica che valuta le eccellenze in 60 nazioni
In Italia al top Bologna, Politecnico di Milano, Bocconi e Sapienza

Il Politecnico di Milano e la Bocconi, l'Alma Mater di Bologna e la Sapienza di Roma: sono i poli italiani d'eccellenza per l'insegnamento universitario. Design e Ingegneria, Architettura e Economia le aree in cui il nostro Paese risulta più forte. Questi i risultati della settima edizione del Qs World University Rankings per materie (su www.TopUniversities.com), la classifica che analizza 46 discipline insegnate negli atenei di 60 Paesi. Un'indagine che infonde una misura di ottimismo, accendendo i riflettori sul punto di forza delle università italiane: «La qualità nelle singole materie ancor più che nell'insieme», riassume Ben Sowter, capo del dipartimento Ricerca Qs.

Se si sfrondano parametri come la presenza di studenti internazionali e il rapporto numerico docenti-allievi, che fanno perdere ai nostri dipartimenti decine di posizioni ogni anno nei ranking generalisti, si ottengono infatti aree di eccellenza, come i corsi di Arte e design del Politecnico di Milano (settimo al mondo, anche se arretra nel «core business», Ingegneria meccanica: da 18esimo a 29esimo); il percorso di Arti per lo spettacolo del Conservatorio di Roma Santa Cecilia (28esimo, con un balzo da funamboli: era tra 50 e 100 nel 2016); o Anatomia, Legge, Archeologia all'università di Bologna (tutte nella top 50). L'Alma Mater è anche la più rappresentata nella top 100, in cui è classificata con 21

I MIGLIORI ATENEI ITALIANI NEL MONDO...

2017	2016	Istituzione/disciplina	
7	10	Politecnico di Milano Arte e design	↑
11	10	Università commerciale Luigi Bocconi Business e management	↓
14	15	Politecnico di Milano Architettura/Design degli ambienti	↑
14	14	Politecnico di Milano Ingegneria civile e strutturale	=
14	15	Sapienza - Università di Roma Archeologia	↑
16	17	Università commerciale Luigi Bocconi Economia ed econometria	↑
28	51-100	Conservatorio di Roma Santa Cecilia Arti dello spettacolo	↑
29	18	Politecnico di Milano Ingegneria meccanica, aeronautica e manifatturiera	↓
32	36	Università di Bologna (Unibo) Archeologia	↑
33	27	Università commerciale Luigi Bocconi Finanza e contabilità	↓

...E LE MIGLIORI UNIVERSITÀ

Per numero di presenze nelle top 10 delle singole discipline

University of Cambridge	36
University of California, Berkeley	34
University of Oxford	33
Harvard University	33
Stanford University	32
Massachusetts Institute of Technology	21
University of California, Los Angeles	14
London School of Economics	13
Yale University	12
ETH Zurich	10
Princeton University	10

Fonte: QS Quacquarelli Symonds 2004-2017 www.TopUniversities.com

Corriere della Sera

discipline (ma erano 33 lo scorso anno). In chiaro-scuro la Sapienza: 14esima al mondo in Archeologia e 44esima per Fisica e Astronomia e fra i migliori cento in 13 discipline, ha però materie come Scienza dell'educazione confinate tra le posizioni 250 e 300. Risultati mediocri per l'Università di Milano, che a parte Farmacia (46esima posizione), Legge, Filosofia, Medicina (tra 50 e 100), galleggia tra 150 e 250.

La lista certifica il dominio di Gran Bretagna e Stati Uniti. Cambridge e Oxford sono nei primi dieci posti in 36 e 34 materie; Berkeley in 34, Stanford in 32. La classifica è stata realizzata sulla base delle valutazioni di 305 mila accademici e 194 mila datori di lavoro e analizzando 43 milioni di paper e 185 milioni di citazioni. L'analisi è stata allargata a una prospettiva per «macro aree»: Ingegneria e Tecnologia, per esempio, che vede il Politecnico di Milano al 24esimo posto; o Scienze sociali e del management, dove la Bocconi è 17esima al mondo.

«Una razionalizzazione positiva, quella italiana — secondo il ricercatore — che sembra creare un ecosistema sostenibile ed efficiente». Ma che non sana il peccato originale di un sistema «che non investe abbastanza nella ricerca e si lascia scappare giovani ricercatori preparati e competenti, rischiando seriamente di compromettere la propria competitività».

Antonella De Gregorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● Il Qs World University Rankings è il report annuale della Quacquarelli Symonds sulle performance di centinaia di atenei di tutto il mondo

● Si tratta di una delle classifiche più considerate per valutare le performance: nell'ultima edizione la graduatoria analizza 46 discipline insegnate negli atenei di 60 Paesi

● L'elaborazione tiene conto delle valutazioni di 305 mila accademici e analizza 43 milioni di paper di ricerca

La «medaglia» per Scienze sociali e management



I ranking universitari non hanno l'immediatezza delle classifiche sportive, ma possono dare molte indicazioni e motivare le scelte degli studenti e delle loro famiglie. Per questo alla Bocconi stanno festeggiando: quella 17esima posizione nella classifica mondiale per Scienze sociali e management, area di competizione molto accesa, «è pazzesca», si lascia sfuggire Stefano Caselli, prorettore all'internazionalizzazione e docente di Finanza. E in dimensione europea la medaglia brilla ancora di più: «Siamo quinti, dietro a quattro inglesi "temibili": London school of economics, Oxford, Cambridge e London business school», dice. «Un bel risultato che si basa su due indicatori, il giudizio dei datori di lavoro e quello dell'accademia, spesso difficili da tenere insieme». Oltre ad aver guadagnato il miglior piazzamento italiano nella performance per «macro aree», in crescita di cinque posizioni, la Bocconi fa bene anche nelle singole materie: in Business e management, dove pure perde una posizione (da 10 a 11); ne guadagna una in Economia e econometria (da 17 a 16); perde un po' in Finanza: dalla 27esima posizione del 2016, alla 33esima. Come mai? «È l'area più competitiva e quella in cui le università americane investono di più e quelle asiatiche schiacciano l'acceleratore», dice. «Come reagiamo? Andando a reclutare sempre più docenti di livello internazionale e a cercare studenti eccellenti su quei mercati». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida vinta con budget più bassi dei rivali



«**S**oddisfatto del risultato e del trend, in crescita continua». Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, ripercorre la galoppata che in una decina di anni ha portato l'ateneo di Città Studi dal non essere neppure inserito nella classifica di Arte e Design, al 7° posto di oggi; dalla 63esima posizione in Ingegneria e Tecnologie alla 24esima: «Quest'indagine per noi è un punto di riferimento, ci consente un confronto sulle nostre discipline». Fare formazione in Architettura, Design e Ingegneria (il «ruolo sociale» dell'ateneo) «evidentemente ci riesce bene — dice Resta — nonostante una debolezza strutturale, legata a citazioni

e pubblicazioni». Figlia indiretta del rapporto squilibrato docenti-studenti: «Se i professori devono essere in aula non possono produrre ricerche». Ottimi i parametri «reputazione accademica» e «apprezzamento dei datori di lavoro». «Certo — prosegue — se guardo ai nostri competitor, ci misuriamo con istituzioni come Eth, a Zurigo, che ha la metà dei nostri studenti (19 mila contro 42 mila, ndr) e un budget di 1,3 milioni di euro: sette volte il nostro. O la Tsinghua di Pechino: stessi iscritti, budget 15 volte superiore. Ce la giochiamo, insomma, ma la lotta è impari. Se riusciamo, è grazie a un corpo docente eccezionale». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conservatorio di Santa Cecilia

La piccola Onu della musica Alunni da 51 Paesi



Roberto Giuliani, 55 anni, pianista e musicologo, da novembre dirige il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. E guarda a quella ventottesima posizione in «Arti dello Spettacolo» della classifica Qs, che ha proiettato il Conservatorio nell'empireo delle migliori 30 scuole di musica e arte, con dovuto compiacimento. «Come ci siamo riusciti? L'istituto sta vivendo un momento di slancio grazie al buon rapporto tra attività di insegnamento e attività di produzione: ogni anno organizziamo almeno un centinaio di concerti. Siamo in concorrenza con importanti istituzioni e università internazionali, come il Royal College of Music, i Conservatori di Parigi e Lione, ma stiamo puntando molto sulla programmazione artistica e sulla ricerca, che è quello che manca all'università italiana». Un campo che, nonostante la legge di riforma del '99, per i conservatori non ha ancora le risorse adeguate. «Ma lo stiamo facendo contando sulla buona volontà dei docenti». Gli insegnanti sono 170, molti di loro si impegnano in performance artistiche, composizioni di musica elettronica, linguaggi della didattica musicale: gli ambiti in cui si declina la ricerca. Con 1.300 iscritti da 51 Paesi diversi, il Conservatorio è un po' una «Onu» della musica classica. «Quello che ci manca per migliorare ancora — dice Giuliani — è la possibilità di accedere ai fondi pubblici a cui possono attingere tutte le università». (a.d.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisa, Periti nuovo direttore generale

Selezionato tra 47 nomi
Il rettore: «Ho chiesto
il massimo impegno»

Barbara Landi

Enrico Periti è il nuovo direttore generale dell'università di Salerno. È lo stesso rettore Aurelio Tommasetti ad ufficializzare la nomina, approvata all'unanimità dal consiglio di amministrazione, con il parere favorevole del senato accademico. «Una scelta in totale controtendenza, fuori dal contesto regionale e non in funzione di criteri geopolitici», insiste il rettore, che ha proposto la figura di Periti, attualmente direttore generale dell'università degli studi di Brescia, rispetto alla triade selezionata da una commissione istruita tra 47 candidature giunte in risposta al bando pubblico emanato dalla dirigenza Unisa. Disponibilità e apertura arrivano anche da parte di Periti, che però preferisce non commentare la notizia essendo ancora in carica a Brescia. Dagli ambienti interni, vicini al neo direttore, arriva però il racconto della sue straordinarie doti umane, oltre che professionali. «Si percepisce grande attesa, entusiasmo ed apprezzamento per l'imminente arrivo. È un'opportunità - spiega il rettore - Si tratta di una scelta meritocratica, in linea con la nostra politica. Avevamo bisogno di una figura professionale con una profonda conoscenza dei meccanismi dell'università e che ci garantisca un rapporto stabile con il ministero. D'intesa con il rettore di Brescia, ho preteso tempi brucianti, per cui il direttore sarà a Salerno già la prossima settimana. Ho chiesto impegno

per l'ateneo, perché credo che lo meritiamo». Un profilo di grande spessore, quello di Periti, 52 anni, ai vertici della direzione generale di Brescia dal 2011, ma anche componente del comitato scientifico del SUM, la scuola di Management per l'Università, la ricerca e la scuola del Politecnico di Milano dal 2007, consigliere del Campus Bio-Medico di Roma, componente del nucleo di valutazione dell'università di Pavia e già direttore amministrativo del Politecnico di Torino, Ferrara, Scuola Superiore Sant'Anna e università di Camerino. «È un segnale positivo che un dirigente che ha svolto ruoli apicali negli atenei del nord, così autorevole in ambito amministrativo, decida di venire a Salerno - aggiunge Tommasetti - Siamo cresciuti nella reputazione con l'inserimento nelle classifiche internazionali e nell'affidabilità. Siamo un'università che corre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il curriculum
52 anni, proveniente
dall'ateneo di Brescia
A giorni si insedia



Il dg Enrico Periti è stato
selezionato come nuovo dg

 A Pisa

La federazione (amministrativa) tra Normale e Sant'Anna

di **Marco Gasperetti**

Baci e abbracci, lodi e inchini. Fraternità e uguaglianza nel nome dell'eccellenza. Eppure dietro la ritualità accademica, tra Normale e Sant'Anna spesso si nascondono (sana) competizione e rivalità. Che i vertici delle due super scuole smentiscono lasciando alla goliardia dei rispettivi studenti il compito di organizzare battaglie (clamorosa quella di Piazza dei Cavalieri a colpi di gavettoni) e dichiararsi i più eccellenti degli eccellenti. Così la notizia che i due piccoli atenei, circa seicento studenti per ogni scuola, si consorziano in un'unica federazione fa scalpore. Nasceranno un unico cda e alcuni diplomi universitari congiunti, cioè con il brand Normale-Sant'Anna. Il ranking mondiale proietta i due istituti nella fascia alta degli atenei prestigiosi e proprio ieri, l'ultima valutazione di Times Higher Education dedicata alle piccole università, le classifica al 5° e al 6° posto. Un bel passo in avanti anche per gli studenti del vasariano Palazzo della Carovana, sede dell'ex scuola napoleonica, e per i «ragazzi» dell'antico convento che ospita la Sant'Anna. Anche se non sarà un'unificazione. I due istituti universitari continueranno ad avere autonomia, due rettori-direttori e storia diverse. E a competere, con una propria bandiera. L'unione amministrativa serve soprattutto a ottenere maggiori fondi statali e europei per la ricerca e la didattica che premiano anche le dimensioni di un ateneo. Non basta essere bravi e piccolini, bisogna crescere nei numeri. Ma le battaglie a colpi di gavettoni (e brevetti) non saranno cancellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due brevetti della Federico II per un'agricoltura sostenibile

Il dipartimento di Agraria impegnato negli studi sulle nuove produzioni

MATTEO LORITO

DUE brevetti targati dipartimento di Agraria della Federico II. Due principi attivi tra i più utilizzati e diffusi a livello mondiale, miscele complesse di funghi, batteri benefici e molecole bioattive di derivazione naturale, commercializzati in 70 Paesi. E applicati su una grande varietà di colture. In grado di aumentare fino al 30 per cento la resa, ad esempio, di grano e mais, oppure di ridurre fortemente le dosi di agrofarmaci e fertilizzanti senza ridurre la produzione. È parte del contributo che la nostra ricerca fornisce alla nuova rivoluzione verde in agricoltura. Un contributo che il dipartimento di Agraria fornisce grazie a un gruppo di lavoro cui collaborano anche la professoressa Woo Sheridan, del dipartimento di Farmacia, e il ricercatore Francesco Vinale, del Cnr.

La produzione agricola attuale riesce a sfamare una popolazione umana di 7 miliardi, destinata a superare i 9 miliardi entro il 2050. La crescita demografica è stata sostenuta dalla "rivoluzione verde", a metà del secolo scorso, basata sul contributo determinate e contemporaneo di tre fattori: l'ottenimento di ibridi (grano, mais, riso ecc.) più produttivi, la sintesi di fertilizzanti a basso costo, e lo sviluppo di potenti antiparassitari ad ampio spettro. Così la produzione di cibo è quasi triplicata in meno di un decennio. Oggi il problema si ripropone: la Fao ha stimato che la produzione agricola deve aumentare del 60 per cento nei prossimi 40 anni per assicurare cibo per tutti. A questo si è aggiunto il tema della sostenibilità della produzione, a fronte di un utilizzo massivo e crescente di pesticidi (2,4 miliardi di Kg per anno) e di fertilizzanti che inquinano il pianeta e mettono a rischio la salute (le recenti normative puntano ad una riduzione degli input chimici e alla promozione dei metodi biologici in agricoltura). Come riuscire a

produrre di più usando al contempo meno chimica e in un contesto di cambiamenti climatici con sempre meno terra da coltivare? È stato quindi necessario avviare una nuova rivoluzione verde "sostenibile", che a differenza della prima non alteri gli equilibri ambientali e non

Si lavora all'individuazione di miscele complesse di derivazione naturale per aumentare la produzione

introduca sostanze pericolose nella catena alimentare. La risposta è in un mix di innovazioni che include lo sviluppo di nuove varietà resistenti a stress, di pratiche agronomiche in grado di ridurre l'uso di fertilizzanti sintetici, ma specialmente di alternative ai pesticidi chimici basate sull'utilizzo dei più piccoli "braccianti" agricoli disponibili: i microbi benefici del suolo. Piante, uomini e animali sono accompagnati da un corredo di "microbi buoni" che regolano importanti funzioni organiche (la nostra flora intestinale, ad esempio). Purtroppo, i trattamenti in uso per proteggere molte colture dai patogeni riducono drasticamente la quantità e qualità del microbioma (insieme dei microbi associati ad un organismo superiore) necessario al normale sviluppo vegetale, con conseguente riduzione della fertilità dei suoli al punto da richiedere l'uso di fertilizzanti chimici. Per contro, l'arricchimento della flora microbica utile rafforza la pianta e può eliminare o ridurre drasticamente il ricorso a molti agrofarmaci. Sono quindi stati attivati importanti programmi di ricerca, come la *Microbiome Initiative* in Usa lanciata da Obama, ed è stata sviluppata una nuova generazione di biopesticidi e biofertilizzanti contenenti microrganismi del suolo (funghi e batteri) ca-

paci sia di proteggere la pianta, sia di stimolarne la crescita aumentando quindi la resa. L'ausilio di metodi biotecnologici molto avanzati di analisi genetica e biochimica ha permesso di selezionare dal corredo naturale dei suoli ceppi molto efficaci di "microagricoltori".

L'autore è docente di Patologia vegetale e direttore del dipartimento di Agraria dell'Università Federico II

LA RUBRICA

Questa rubrica racconta la ricerca in Campania, quel crogiuolo di esperienze e di innovazione sconosciuto al grande pubblico. Gli atenei, gli Osservatori vesuviani e astronomico, la stazione Dohrn, gli istituti di ricerca, fanno della Campania un importante crocevia della ricerca. La rubrica è curata da un comitato di studiosi composto da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.

IL PUNTO

LA PRODUZIONE

La produzione agricola mondiale utilizza in maniera massiva pesticidi, pari a 2,4 miliardi di chilogrammo per un anno

LE STIME

La Fao ha stimato che la produzione agricola deve aumentare del 60 per cento nei prossimi 40 anni per assicurare cibo a tutti



LE IDEE

Se tocca al giudice difendere l'italiano

Abbiamo dimenticato che la lingua di un popolo è un bene come la Pietà

MICHELE AINIS

IN ITALIA si parla l'italiano. Parrebbe un'ovvietà lapalissiana, rischia di trasformarsi in una prece, una speranza, un desiderio. Non solo per il degrado culturale dei nostri studenti, né per la sciatteria linguistica che trasuda in tv così come dalle pagine dei libri. No, la questione ormai investe la sopravvivenza stessa dell'italiano, quale lingua ufficiale dello Stato. Tocca il ruolo delle istituzioni che dovrebbero proteggerlo. E in ultimo interroga l'identità degli italiani, la loro comune appartenenza.

Ne sono prova due episodi, fra i molti che potrebbero elencarsi. Il primo riguarda una vi-

cenda giudiziaria innescata dal Politecnico di Milano, dove vengono impartiti — dal 2014 — corsi di laurea magistrale e dottorati di ricerca esclusivamente in lingua inglese. Succede, del resto, anche in altri atenei. A Milano, però, un gruppo di docenti si è rivolto al Tar, ottenendo l'annullamento di quell'iniziativa. Dopodiché il Politecnico si è appellato al Consiglio di Stato, che a sua volta ha chiamato in causa la Consulta. Oggetto del contendere: è legittimo che professori italiani, in territorio italiano, insegnino a studenti italiani usando una lingua straniera?

SEGLUE A PAGINA 33

SE TOCCA AL GIUDICE DIFENDERE L'ITALIANO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MICHELE AINIS

L'ALTRA vicenda si sviluppa a Bolzano. Dove la commissione paritetica Stato-Provincia autonoma ha annunciato una riforma della toponomastica, per cancellare il 60% delle denominazioni geografiche in lingua italiana. Risultato: oltre 1500 toponimi si pronuncerebbero soltanto in tedesco. Fra questi la Vetta d'Italia, il punto più a nord della penisola; d'ora in poi si chiamerebbe Glockenkarkopf, cancellando la doppia dizione. E altri luoghi come il Monte Sant'Anna, il lago Trenta, la montagna della Palla Bianca.

Da qui la reazione dell'Accademia della Crusca, subito appoggiata da 102 senatori. Anche perché proprio lo Statuto del Trentino, all'articolo 99, proclama l'italiano «lingua ufficiale dello Stato». Certo, in Alto Adige vige un regime di separatismo linguistico, figlio dell'accordo De Gasperi-Gruber del 1946. Un'eccezione rispetto al primato dell'italiano nei documenti ufficiali della nostra Repubblica. Ma l'eccezione non può divorare la regola, rimpiazzandola con la regola contraria. Se ne occuperà, probabilmente, la Consulta.

Che nel frattempo ha tuttavia deciso la querelle sul Politecnico. Stabilendo che è lecito impartire corsi di studio in lingua inglese, purché in misura residuale rispetto all'offerta complessiva dei singoli atenei; altrimenti verrebbero penalizzati sia gli studenti (con una barriera linguistica che prescinde dai loro saperi), sia gli stessi docenti (rispetto alla libertà d'insegnamento, che comprende anche la scelta sulle forme di comunicazione didattica). Insomma, l'obiettivo dell'inter-

nazionalizzazione non può andare a scapito della nostra lingua nazionale, della sua dignità sociale e culturale. La sentenza n. 42 del 2017 — pubblicata nell'ultima settimana di febbraio — non è affatto un inedito nella giurisprudenza costituzionale. Già nel 1982 (sentenza n. 28) la Consulta sancì l'obbligo d'usare la lingua italiana nelle comunicazioni degli uffici pubblici; mentre nel 1999 (sentenza n. 159) aggiunse che la tutela attribuita alle minoranze linguistiche non può mai relegare l'italiano in una posizione marginale. Stavolta, però, vi si coglie un pathos, un' enfasi speciale. Dice la Corte: vero, il plurilinguismo è un tratto delle società contemporanee. Vero, la globalizzazione abbatte confini, mescola culture. Ciò nonostante, la difesa della nostra lingua nazionale non è un retaggio del passato, bensì strumento «per la perdurante trasmissione del patrimonio storico e dell'identità della Repubblica». E l'italiano costituisce «un bene culturale in sé», al pari delle sinfonie di Verdi o della Pietà di Michelangelo. Dovremmo allora chiederci perché, da dove scaturisca questo tono d'allarme. Ma dopotutto ciascuno conosce la risposta. Noi italiani abbiamo un'identità debole, sfocata. Non a caso perfino il più grande monumento edificato dopo l'unificazione nazionale — il Vittoriano — rimane orfano di qualsiasi rappresentazione dell'Italia. Se si eccettua la parentesi dolente del fascismo, la nostra storia viene scandita dal localismo, non dal nazionalismo. Ma adesso gli elementi di disgregazione prevalgono, e di gran lunga, sull'integrazione. Ne è specchio la politica, ne è vittima, a suo modo, la lingua. Dal fascismo allo sfascismo.

michele.ainis@uniroma3.it

“

Il caso del Politecnico di Milano e il ricorso al Tar per abolire i corsi in inglese

”